

EVA KLÍMOVÁ

## DISLOCAZIONE A SINISTRA – DESCRIZIONE FORMALE E FUNZIONALE

### 1. Introduzione

Per l'ordine dei costituenti dell'enunciato italiano viene costatata una certa libertà. L'ordine *soggetto – verbo – complemento oggetto (S-V-O<sub>d</sub>)*<sup>1</sup> rappresenta, grazie alla mancanza del caso nominale, l'ordine sintatticamente non marcato<sup>2</sup>. Nella linguistica italiana l'ordine *S-V-O<sub>d</sub>* è considerato sintatticamente non marcato appunto perché la funzione sintattica del soggetto e del complemento oggetto è segnalata esclusivamente dalla loro posizione nella frase.

(1) Maria ha comprato *un libro*.

(2) Maria è andata *al cinema*.

Negli esempi numero (1) e (2) l'ordine dei costituenti è *non marcato*. Dal punto di vista sintattico può essere considerato tale perché segue la struttura sintattico-semanticamente della frase determinata dal significato del verbo: la presenza dei costituenti *Maria* e *un libro* dell'esempio (1) e *Maria* e *al cinema* dell'esempio (2) corrisponde alla loro funzione degli argomenti dei verbi rispettivi, cioè *comprare* e *andare*. La loro posizione finale indica la loro rilevanza comunicativa: fungono da rema dell'enunciato. Con il procedere della comunicazione, cioè in dipendenza dal "contesto linguistico e situazionale immediatamente rilevante"<sup>3</sup>, bisogna indicare in qualche modo il grado di dinamismo comunicativo<sup>4</sup> (DC) attribuito ai rispettivi elementi dell'enunciato. In altre parole, il cambiamento dell'ordine dei costituenti riflette il cambiamento dell'orientamento comunicativo della frase, cioè la sua prospettiva funzionale. La suddetta libertà dell'ordine dei costituenti nella frase italiana serve da prova che l'italiano appartiene alle lingue in cui si osserva la tendenza alla "distribuzione fondamentale del grado di DC". In altre parole, "la successione degli elementi della frase si sviluppa secondo la quantità (grado) di DC, partendo dall'elemento con valore minimo (il tema) e passando gradualmen-

---

<sup>1</sup> Per *O<sub>d</sub>* si intende un complemento oggetto, cioè un oggetto diretto.

<sup>2</sup> Benincà 1991, p. 120.

<sup>3</sup> Per il concetto del contesto ci riferiamo a Firbas 1991, p. 197.

<sup>4</sup> "Per grado di DC intendo la misura relativa in cui un elemento contribuisce allo sviluppo ulteriore della comunicazione". Firbas 1991, p. 198.

te a quello con valore massimo (il rema)”.<sup>5</sup> Nonostante questa libertà, i cambiamenti dell’ordine non marcato sono governati da certe regole il cui funzionamento si riflette nella struttura delle costruzioni dell’ordine marcato.

Una delle costruzioni che offre una possibilità di cambiare l’ordine dei costituenti nella frase italiana è rappresentata dalla così detta *dislocazione a sinistra*. Essa consiste nel processo in cui un elemento diverso dal soggetto sintattico è spostato, ovvero dislocato verso il lato sinistro della frase occupando la posizione preverbale. Siccome la dislocazione a sinistra non è l’unica costruzione con l’ordine dei costituenti sintatticamente marcato bisogna distinguerla da altre costruzioni in cui un costituente occupa la stessa posizione, cioè la posizione preverbale. La distinzione deve essere fatta sia dal punto di vista della forma sia da quello della funzione. Se il costituente dislocato è il complemento oggetto va obbligatoriamente pronominalizzato. La forma del pronome all’accusativo, cioè la ripresa pronominale serve da segnale della funzione sintattica dell’elemento spostato. Però esistono anche dei casi senza la ripresa pronominale del complemento oggetto. Ne parleremo più avanti. Se invece viene spostato un complemento indiretto, cioè il complemento di termine o il complemento di luogo, la ripresa risulta facoltativa, non obbligatoria: la funzione sintattica dell’elemento spostato è indicata dalla preposizione che lo accompagna.

## 2. Descrizione formale della dislocazione a sinistra

Per la descrizione della **forma** della dislocazione a sinistra ci serviamo di un esempio inserito nel contesto minimo, con la traduzione in ceco:

(1) La Drusilla, ... , andava alla stalla (2) dove vendevano *il latte*, (3) e diceva: (4) ‘Io sarei disposta a pagare anche qualcosina di più, (5) ma *il latte* vorrei (6) che me *lo* portaste un po’ prima che agli altri..’ (7) Finiva che (8) *il latte* a lei *lo* portavano alla stessa ora che a noi, (9) ma *glielo* facevano pagare di più.<sup>6</sup>

(1) Drusilla, ... , chodila do chlěva, (2) kde prodávali *mléko*, (3) a říkala: (4) „Byla bych ochotná zaplatit i o něco málo víc, (5) ale chtěla bych, (6) abyste mi *mléko* nosili o trochu dřive než druhým.“ (7) Končilo to tím, (8) že jí *to mléko* nosili ve stejnou hodinu jako nám, (9) ale nechávali *ji za ně* platit víc.

Nella frase numero (2) della versione originale si osserva l’ordine  $V_{(S)}-O_d$  (la forma della 3<sup>a</sup> persona plurale indica l’agente generico), nella frase numero (5) si registra l’ordine  $O_d-V_{(S)}$ . Il complemento oggetto sostantivale della frase (5), per essere confermato nella sua funzione del complemento oggetto, è ripetuto dal pronome *lo* nella frase (6), quindi è pronominalizzato. La stessa osservazione vale per la frase numero (8):  $O_d$  sostantivale *il latte* all’inizio della frase seguito dal complemento di termine dislocato *a lei*, a sua volta seguito dalla ripresa pronominale

<sup>5</sup> Sornicola 1985, p. 6.

<sup>6</sup> Ginzburg 1996, p. 85.

del *O<sub>d</sub>*. La struttura della frase numero (8) è rappresentabile con lo schema *O<sub>d</sub>-O<sub>i</sub>-O<sub>d</sub>(pronom)-V(S)-Avv<sub>i</sub>*<sup>7</sup>. Quindi il complemento oggetto sostantivale la cui forma è identica a quella del soggetto, può occupare la posizione iniziale nella frase, un fatto decisivo rispetto all'attribuzione di grado di DC. In altre parole, il complemento oggetto è distinto dal soggetto per la forma della ripresa pronominale. Nel distinguere le funzioni sintattiche rispettive del soggetto e del complemento oggetto, il ruolo significativo è svolto anche dalla flessione verbale: il verbo, in questo caso alla 3<sup>a</sup> persona plurale, indica il soggetto plurale.

Per chiarire la nostra descrizione formale della costruzione chiamata dislocazione a sinistra possiamo far riferimento a Paola Benincà: *'Si ha una dislocazione a sinistra quando il costituente tematizzato e spostato a sinistra mostra chiaramente la sua connessione sintattica col resto della frase; questa connessione può essere espressa dalla preposizione che lo regge e che viene anch'essa spostata a sinistra, oppure dalla ripresa pronominale mediante un pronome clitico attaccato al verbo della frase, oppure da entrambi i segnali.'*<sup>8</sup> Abbiamo fatto ricorso alla definizione letterale con lo scopo di distinguere il nostro punto di vista da quello di altri approcci possibili. Uno di essi è rappresentato dalla definizione che segue: *'By "left dislocation" we mean a construction in which a constituent (e.g., a noun, a full pronoun, etc.) that appears before/to the left of its predicate has, within the same sentence, a (nonreflexive) coreferential pronoun.'*<sup>9</sup> Descritta in questo modo, la costruzione della dislocazione a sinistra risulta ben distinta da tutte le altre costruzioni in cui un elemento diverso dal soggetto grammaticale si trova a sinistra dal suo predicato. Però accettata in modo assoluto, la definizione esclude i casi della dislocazione a sinistra senza la ripresa pronominale la quale è facoltativa quando si tratta di un elemento dislocato diverso dal complemento oggetto, cioè un elemento la cui connessione sintattica è espressa dalla preposizione. In più, la definizione è preceduta dall'esempio: *'A Roberto l'ho fatto aspetta' un'ora.'*, il cui complemento di termine *a Roberto* ha come suo *"coreferential pronoun"*, cioè come ripresa pronominale, il pronome atono *lo*. Quindi un costituente accompagnato da una preposizione dovrebbe essere pronominalizzato con il pronome all'accusativo. Siamo del parere che la definizione, precisa così come è stata formulata, non può essere verificata da un esempio di questo tipo.

Il caso dell'esempio citato sopra ci conduce al tentativo di fare una distinzione formale tra le costruzioni in cui un elemento diverso dal soggetto occupa la posizione preverbale:

- dislocazione a sinistra vera e propria – con ripresa clitica e concordanza di caso  
(3) *Le riviste le leggo volentieri.*
- tema sospeso – con ripresa pronominale ma senza concordanza casuale  
(4) *Riviste, le leggo volentieri.*

<sup>7</sup> Per *O<sub>i</sub>* si intende un complemento (oggetto) indiretto, per *Avv<sub>i</sub>* si intende un complemento di tempo.

<sup>8</sup> Benincà 1991, p. 130.

<sup>9</sup> Duranti, Ochs 1979, p. 378.

- anteposizione anaforica – senza ripresa pronominale con la funzione di “*sottolineare la relazione del sintagma anteposto con un sintagma già citato nel discorso.*”<sup>10</sup> Per questo motivo il costituente spostato viene accompagnato da una espressione come per es. *questo, tale ecc.*<sup>11</sup>

(5) (... bisogna cercare *le ragioni* dei delitti sui quali ...): e *queste ragioni* bisogna in qualche modo illuminare negli atti in cui ...<sup>12</sup>
- topicalizzazione - senza ripresa pronominale e con il centro intonazionale sull'elemento spostato. La sua applicazione, però, ha per risultato una frase marcata non solo sintatticamente, ma anche fonologicamente. Essa viene subito distinta dalle altre costruzioni anche funzionalmente per il valore contrastivo. Quindi viene usata per rematizzare un costituente fonologicamente.<sup>13</sup>

(6) (Dovremmo chiamare *il medico.*) – ‘*Lo psichiatra* dovremmo chiamare.

L'unica cosa che queste costruzioni possono avere in comune è il fatto che un elemento il quale nell'ordine sintatticamente non marcato occupi la posizione post-verbale, è spostato “a sinistra”. Quindi il criterio di paragone è la loro forma. Però le differenze formali attraverso cui queste costruzioni si distinguono si riflettono sulla loro funzione. Prima di passare alla funzione della dislocazione a sinistra facciamo riferimento alla concezione di Berruto.<sup>14</sup> Per lui i tipi di spostamenti “a sinistra” da prendere in considerazione sono:

- i casi di anticipazione con concordanza di caso e con ripresa pronominale:
 

(7) *Dello psichiatra ne* ho un'alta considerazione.
- i casi di anticipazione senza concordanza di caso ma con ripresa pronominale:
 

(8) *Lo psichiatra, ne* ho un'alta considerazione.
- i casi di anticipazione senza ripresa pronominale:
 

(9) *Lo psichiatra,* ho un'alta considerazione.

Queste costruzioni, secondo lui, sono ‘*assimilabili*’ e ‘*considerate manifestazioni diverse dello stesso fenomeno, con grado crescente di sub-standardità o non-standardità e contemporaneamente di tipicità caratterizzante del parlato.*’<sup>15</sup> Il criterio per cui queste costruzioni vengono considerate ‘assimilabili’ quindi non è la loro

<sup>10</sup> Benincà 1991, p. 141.

<sup>11</sup> Questo tipo di spostamento del complemento oggetto è considerato da Berruto come ‘*normale inversione di un complemento per connessità di richiamo col contesto precedente*’. Berruto 1987, p. 64.

<sup>12</sup> Sciascia 1993, p. 107.

<sup>13</sup> In questo caso ci troviamo di fronte all'ordine soggettivo: il rema precede il tema dell'enunciatore. Il concetto dell'ordine ‘oggettivo’ e ‘soggettivo’ è stato introdotto da V. Mathesius: ‘*Přítom je normální postup ten, že na východiště výpovědi připadá počáteční část věty, kdežto na jádro výpovědi její část konečná. Tento pořad můžeme nazvat pořadem objektivním, neboť se při něm postupuje od známého k neznámému a posluchači se tím usnadňuje pochopení toho, co se říká. Ale bývá také pořad opačný, při němž nejdříve přichází jádro výpovědi a za ním teprve její východiště. Je to pořad subjektivní, při němž mluvčí nedbá přirozeného postupu od známého k neznámému, nýbrž je zaujat jádrem výpovědi tak, že je klade na místo první. Proto tento pořad dodává jádru výpovědi zvláštního důrazu.*’ Mathesius 1939, p.177.

<sup>14</sup> Berruto 1985, p. 61.

<sup>15</sup> Berruto 1985, p. 64.

forma. Sono paragonabili per la loro funzione.<sup>16</sup> I motivi per cui il parlante usa una costruzione non-standard, cioè una costruzione la cui struttura non corrisponde alle regole sintattiche, sono diversi: il parlante o è emozionato o, mancatagli la prospettiva comunicativa sufficiente, apre la frase con un elemento che gli viene in mente senza, però, aver premeditato il resto della frase.

### 3. Funzione della dislocazione a sinistra

Per definire la **funzione** della costruzione che nella linguistica italiana viene chiamata '*dislocazione a sinistra*' possiamo riferirci alla seguente definizione: '*... è possibile iniziare un discorso con una dislocazione a sinistra, ottenendo l'effetto di dare per scontato che l'elemento dislocato a sinistra si riferisce a qualcosa di noto all'interlocutore, e indicandolo come tema della frase*'.<sup>17</sup> Questa definizione sarebbe precisissima se non ci fosse la necessità di differenziare, per gli scopi della nostra analisi, il concetto di '*noto*' da quello di '*tema*' da una parte, e il concetto di '*nuovo*' da quello di '*rema*' dall'altra. Per esempio:

(10a) Ho comprato *un vestito*.

(10b) Ho comprato *il vestito*.

Nella frase (10a) il complemento oggetto *un vestito* svolge la funzione del rema. La sua funzione rematica è confermata sia dalla sua posizione finale sia dall'uso dell'articolo indeterminativo che indica esplicitamente *la novità* dell'elemento. Tuttavia anche il complemento oggetto della frase (10b) accompagnato dall'articolo determinativo, svolge la stessa funzione comunicativa, cioè la funzione del rema, anche se l'articolo determinativo lo indica come un elemento *noto*, recuperabile dal contesto precedente. La frase può corrispondere alla situazione in cui il parlante informa l'interlocutore del fatto che ha già comprato il vestito di cui avevano parlato prima o che avevano visto insieme da qualche parte. In altre parole, in dipendenza dalla situazione il costituente *il vestito* viene presentato come l'informazione più importante. Quindi, per evitare le difficoltà provocate dai diversi approcci al concetto di contesto, i termini *tema* e *rema* vanno distinti in riferimento al grado di DC: per tema si intende quell'elemento dell'enunciato che porta il grado di DC più basso, per rema si intende l'elemento che porta il grado di DC più alto. Da ciò risulta che in un enunciato tutti gli elementi possono rappresentare un'informazione o '*nota*' o '*nuova*' e viceversa: la loro funzione nella 'struttura informativa' dell'enunciato dipende dal rispettivo grado di DC che portano.<sup>18</sup> Quindi il complemento oggetto *un/il vestito* delle frasi (10a) e (10b) viene confer-

<sup>16</sup> Berruto 1985, p. 64.

<sup>17</sup> Benincà 1991, p. 150.

<sup>18</sup> Per la nozione di '*tema*' ci riferiamo a Firbas. *The theme is constituted by the sentence element (or elements) carrying the lowest degree(s) of CD within the sentence. It follows from this definition that the theme need not necessarily convey known information or such as can be gathered from the verbal or situational context. It can convey even new, unknown information. The essential feature of the theme is the lowest degree of CD, not the conveyance of known in-*

mato nella sua funzione rematica sia dalla posizione, dal contesto/situazione, dalla funzione semantica della specificazione sia dallo schema intonazionale della frase.

Però la frase (10b) potrebbe essere usata in un'altra situazione: Il parlante informa l'interlocutore dell'azione svolta, cioè gli dice che *il vestito* è già stato comprato. Quindi il complemento oggetto *il vestito* cederebbe il passo al verbo conquistando una funzione non-rematica. Il verbo diventerebbe centro intonazionale della frase:

(10c) *Ho comprato il vestito.*

Perciò possiamo concludere che il grado di DC dei rispettivi costituenti della frase, cioè la sua struttura informativa, è il risultato dell'interazione di alcuni fattori della prospettiva funzionale dell'enunciato (PFE): l'ordine dei costituenti, ovvero l'ordinamento lineare; la struttura semantica della frase; il contesto e, nella lingua parlata, l'intonazione.<sup>19</sup>

Per la frase italiana è stata costatata una certa libertà dell'ordine dei costituenti: essa si manifesta nella possibilità di collocare il costituente che porta il grado di DC più alto, verso la fine dell'enunciato. Quindi nella frase

(10d) *Il vestito, l'ho comprato.*

il complemento oggetto *il vestito* è spostato, ovvero dislocato a sinistra verso l'inizio della frase lasciando libera la posizione finale al verbo rematico. Con la dislocazione a sinistra il costituente dislocato viene indicato esplicitamente nella sua funzione non-rematica, cioè tematica. In questo caso la frase (10d) è paragonabile alla frase in cui la funzione tematica è svolta dal complemento oggetto pronominale:

(10e) *L'ho comprato ieri.*

Il complemento oggetto pronominale *lo* occupa la posizione preverbale, senza che l'ordine sia considerato sintatticamente marcato. Questo ordine è reso possibile dalla forma del pronome all'accusativo. Quindi bisogna spiegare quale è la differenza, per quanto riguarda le funzioni non-rematiche, tra la frase (10d) con il complemento oggetto sostantivale dislocato e la frase (10e) con il complemento oggetto clitico. A questo proposito possiamo avvalerci della classificazione delle unità tematiche di A. Svoboda le quali si distinguono per il loro grado di dinamismo comunicati-

---

*formation.*' Firbas 1964, p. 272. La stessa referenza si osserva anche nella linguistica italiana (Sornicola 1981, p. 235).

<sup>19</sup> 'In assessing degrees of CD, the analyses of the written texts have taken into consideration (i) linear modification, (ii) the character of the semantic content of the linguistic element as well as the character of the semantic relations involved, and (iii) the retrievability of the information from the immediately relevant preceding context. An interplay of these three factors determines the distribution of degrees of CD over the written sentence. ... It determines its functional sentence perspective.' Firbas 1992, p. 10.

vo, cioè tema proprio e diatema. *Il tema proprio* è rappresentato dagli elementi che *'sono fortemente inseriti nel contesto'* e la cui segnalazione è minima.<sup>20</sup> Nel nostro esempio (10e) il tema proprio è rappresentato dalle categorie di numero e di persona, cioè dagli elementi personali e numerali del verbo della frase. Al tema proprio appartiene in più un altro elemento inserito fortemente nel contesto, cioè il pronome *lo*. Questi, essendo indicati come il tema proprio, portano il grado minimo di DC. *Il diatema* è l'unità comunicativa tematica che rispetto al tema proprio porta il grado di DC elevato. Se volessimo prendere in considerazione anche la frase

(10f) *Il vestito, ho comprato ieri.*

in cui il complemento oggetto *il vestito* è stato "messo fuori la frase", e quindi non è pronominalizzato, perdendo il legame sintattico con il resto della frase, dovremmo classificarlo come diatema libero.<sup>21</sup>

Al diatema vengono attribuite tre funzioni:

1. *portare un'informazione del tutto nuova*
2. *assicurare la trasmissione dell'informazione apparsa proprio nel testo precedente*
3. *porre al centro (dell'attenzione dell'ascoltatore) un elemento inserito nel contesto*<sup>22</sup>

Quindi il *diatema* è una unità comunicativa rappresentante l'elemento a cui è attribuito un certo rilievo o per metterlo nel *contatto* più stretto con il contesto verbale precedente (frase 10d) o per metterlo nel *contrasto* con un altro elemento del contesto:<sup>23</sup>

(10g) (Ho comprato *un vestito e un paio di scarpe.*) *Il vestito l'ho comprato in un negozio al centro.*

Rispetto a diverse definizioni per cui la funzione della dislocazione a sinistra è tematizzare un elemento conosciuto ovvero noto, la distinzione di diatema tra le unità tematiche è più precisa.<sup>24</sup>

Nella descrizione di forma della dislocazione a sinistra si è detto più volte che con essa vengono spostati a sinistra elementi *diversi dal soggetto*. Successivamente abbiamo constatato che questi elementi fungono da diatema. A questo proposito è valida l'osservazione di Duranti e Ochs. Nel materiale analizzato non hanno trovato nessun caso di soggetto dislocato a sinistra. Per la ragione di questo fenome-

<sup>20</sup> Svoboda 1989, p. 28.

<sup>21</sup> *'Il diatema occupa la posizione pienamente integrata, mentre il diatema libero occupa la posizione parzialmente integrata'*. Svoboda 1991, p. 433.

<sup>22</sup> Svoboda 1991, p. 427.

<sup>23</sup> Svoboda 1989, p. 46.

<sup>24</sup> Il concetto di *diatema* di Svoboda sembra paragonabile a quello di *'centro d'interesse'* del parlante (opposto a *'periferia'*, cioè al tema proprio) di Berruto. Op. cit., p. 70.

no è data la non-esistenza del pronome atono di soggetto in italiano. In altre parole, siccome non esiste il clitico di soggetto, esso non può essere dislocato a sinistra.<sup>25</sup> Però, non si può parlare di dislocazione a sinistra per il soggetto sostantivale visto che questo normalmente occupa la posizione preverbale. In questo modo viene anche indicata la sua funzione nella struttura informativa della frase, cioè la sua funzione non-rematica. In altre parole, il soggetto sintattico coincidente con il soggetto della predicazione svolge sempre una funzione non-rematica. Quindi la sua posizione prima del verbo è non marcata perché corrisponde alla sua funzione semantico-pragmatica. Inoltre, la lingua italiana, appartenendo alle lingue "a soggetto nullo" del pronome clitico di soggetto non ha bisogno. La funzione del tema proprio svolta dai clitici nel caso dei complementi pronominali del verbo è svolta dagli elementi numerali e personali (ENP) del verbo:

(11a) *La ragazza/Lei* ha mangiato la torta.

(11b) *La torta* l'ha mangiata.

(11c) L'ha mangiata.

Nella frase (11a) il soggetto *la ragazza/lei* è il diatema, il complemento oggetto *la torta* è il rema dell'enunciato. Nella frase (11b) il complemento oggetto dislocato è il diatema, nella frase (11c) il clitico *la* appartiene al tema proprio, il diatema non c'è. Il rema dell'enunciato è la componente nozionale del verbo. La funzione del tema proprio delle frasi (11a), (11b) e (11c) è svolta dagli ENP del verbo. Quindi se l'elemento diverso dal soggetto è dislocato a sinistra, la ripresa pronominale non svolge nessuna funzione comunicativa. Il clitico viene adoperato per indicare la funzione sintattica dell'elemento rispettivo. Questo è il motivo perché di solito viene pronominalizzato solo il complemento oggetto.

La nostra osservazione sulla funzione dei clitici infatti corrisponde a quella di Duranti e Ochs: '*... the features of clitic pronouns are shared by subject-verb agreement, and, hence, subjects, to some extent, always have a 'coreferential pro-form' in the sentence, such pro-form being the subject verb agreement.*'<sup>26</sup> Quindi se il complemento oggetto è al plurale e il verbo al singolare, e viceversa, l'accordo della forma del verbo con il soggetto sintattico può essere il segnale sufficiente per la distinzione formale tra il soggetto e il complemento oggetto e rende possibile l'omissione della sua ripresa pronominale, come si è accennato nella parte introduttiva di questo articolo. Però il problema dell'omissione della ripresa pronominale del complemento oggetto dislocato a sinistra merita un'analisi molto più profonda.

#### 4. Conclusion

La dislocazione a sinistra è una costruzione adoperata nei cambiamenti dell'ordinamento lineare della frase italiana. Essa si distingue, sia per la sua forma sia dal punto di vista della funzione, dalle costruzioni in cui un elemento diverso dal sog-

<sup>25</sup> Duranti, Ochs 1979, p. 381.

<sup>26</sup> Duranti, Ochs 1979, p. 381.



getto viene spostato nella posizione preverbale, cioè iniziale. Nella dislocazione a sinistra l'elemento dislocato conservando la sua forma e/o essendo pronominalizzato, mantiene la connessione con il resto della frase e quindi la sua funzione sintattica. La dislocazione a sinistra è ben distinta dai *casi di anticipazione*, ovvero *tema sospeso* in cui l'elemento spostato viene messo davanti alla frase perdendo la connessione sintattica con il resto della frase. La differenza formale si riflette sulla funzione dell'elemento spostato: l'elemento dislocato a sinistra funge da diatema dell'enunciato.

## Bibliografia

- Antinucci, F., Cinque, G. (1977): Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione. In: Atti del seminario sull'italiano parlato. Accademia della Crusca. Pp. 121–146.
- Benincà, P. (1991): Ordine normale e ordini marcati. In: Renzi, Salvi 1991.
- Berruto, G. (1985): "Dislocazioni a sinistra" e "grammatica" dell'italiano parlato. In: Franchi De Bellis, Savoia 1985. Pp. 59–82.
- Calabrese, A. (1985): Some Properties of the Italian Pronominal System. In: Stammerjohann 1986. Pp. 25–36.
- Conte, M. E. (1985): Determinazione del tema. In: Stammerjohann 1986. Pp. 217–226.
- Daneš, F. (1964): A Three-Level Approach to Syntax. TLP, I, Praha. Pp. 225–240.
- Daneš, F. (1964): Per una sintassi a tre livelli. In: Sornicola, Svoboda 1991. Pp. 113–133.
- Franchi De Bellis, A., Savoia, L. M. (a cura di) (1985): *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso*. Atti SLI 24. Bulzoni. Roma.
- Duranti, A., Ochs, E. (1979): Left-dislocation in Italian Conversation. In: Givón 1979. Pp. 377–416.
- Firbas, J. (1964): On defining the theme in functional sentence analysis. Praha, TLP, 1, pp. 267–280.
- Firbas, J. (1966): Non-thematic subjects in contemporary English. Praha, TLP, 2, pp. 239–256.
- Firbas, J. (1979): A functional view of 'ordo naturalis'. BSE, 13, pp. 29–59.
- Firbas, J. (1991): Dagli studi comparativi sull'ordine delle parole. In: Sornicola, Svoboda 1991. Pp. 347–369.
- Firbas, J. (1992): *Functional sentence perspective in written and spoken communication*. Cambridge.
- Ginzburg, N. (1996): *Lessico familiare*. Torino.
- Givón, T. (a c. di), (1979): *Syntax and Semantics*, vol. 12: Discourse and Syntax. Academic Press. New York.
- Gruppo di Padova (1974): L'ordine dei sintagmi nella frase. In: SLI, Atti del VI Congresso internazionale. Pp. 147–161.
- Mathesius, V. (1939): O tak zvaném aktuálním členění větěm. SaS, 5, pp. 171–174.
- Renzi, L. – Salvi, G. (eds.) (1991): *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Il Mulino. Bologna.
- Salvi, G. (1985): Asimmetrie soggetto/tema in italiano. In: Stammerjohann 1986. Pp. 37–53.
- Sciacia, L. (1993): *Il giorno della civetta*. Adelphi. Milano.
- Sornicola, R. (1981): *Sul parlato*. Il Mulino. Bologna.
- Sornicola, R. (1985): Costituenza, dipendenza e la struttura tema-remata in italiano. In: Stammerjohann 1986. Pp. 121–139.
- Sornicola, R. (1985): Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano. In: SLI, Atti del 17 Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, 1983. Pp. 3–18.
- Sornicola, R., Svoboda, A. (eds.) (1991): *Il campo di tensione*. Liguori. Napoli.
- Stammerjohann, H. (ed.) (1986): *Tema-Rema in Italiano*. Tübingen.
- Svoboda, A. (1989): *Kapitoly z funkční syntaxe*. Praha.
- Svoboda, A. (1991): Le posizioni nell'ordine delle parole ceco. In: Sornicola, Svoboda 1991. Pp. 423–452.

